



Salendo ai Crateri da Nord (ph Davide Ghigliano)

A Fenestrelle con la TAM

pagina 3

I ricordi della guida Piero Malvassora

pagina 4/5

Andar per Langa

pagina 8



Scialpinismo sull'Etna

di Silvia Tessa

Sciare su un vulcano è un'idea che affascina molti, ma l'Etna non è un vulcano qualunque. I siciliani lo chiamano "a Muntagna": con i suoi 3.350 metri, calcolati nel 2010, è il vulcano attivo più alto d'Europa e si trova su un'isola che ha molto da offrire. Risalire i pendii mentre "a Muntagna" sbuffa, resistere al vento per guardare il mare, disegnare curve sul "firm etneo": questi sono solo alcuni motivi per regalarsi un weekend lungo, tipicamente a febbraio. Per noi torinesi poi, il collegamento aereo con Catania è diretto quindi perché non andare?

È mattina presto quando arriviamo al Rifugio Sapienza. Da qui parte la Funivia dell'Etna, che può alleggerire di 500 metri il dislivello, ma anche di 25 euro il portafoglio, quindi non la

consideriamo. L'intenzione iniziale è quella di salire la Montagnola e la Torre del Filosofo, però il cielo è così terso, secondo il meteo questa sarà la giornata più bella della nostra vacanza, non vogliamo fare di più? Sta salendo con noi un gruppo diretto ai crateri sommitali e decidiamo di andare con loro. Il primo tratto di salita a bordo pista forse non è regolamentare: ma perché, andare in tre in motorino senza casco lo è? Lo spazio per salire fuori pista ci sarebbe, ma qui sembra che la convivenza tra pistaioli e scialpinisti non sia problematica, dunque stiamo comodamente in pista per la massima pendenza. Dopo una prima salita si sbucca su un affascinante pianoro, da cui si ammirano le fumate nere del cratere di sud est, un cratere attivo, che ci tiene a mostrarsi

Continua a pagina 2

tale: la neve lì non riesce a fermarsi. Il silenzio della valle è rotto dai boati che continuamente escono dalla Muntagna, seguiti da dense fumate nere. Superato il pianoro, saliamo da ovest, per evitare i fumi. I fumi li evitiamo, ma le ceneri no. La neve è nera sotto i nostri piedi, e nere stanno anche diventando le pelli. L'ultimo tratto è decorato da sastrugi morbidi ma scomodi, che mi fanno un po' tribolare.

Eccola, la Bocca Nuova. Fa effetto arrivare in cima: uno si abitua che più vai su, più fa freddo, più c'è ghiaccio. Invece no, avvicinandoti alla cima la neve lascia il posto ad un marciapiede di sabbia vulcanica che delinea tutta la cresta. Qui ci togliamo gli sci. Sulle pelli spiccano coriandoli di cenere: sarà per sempre? Non pensiamoci ora. Proseguiamo a piedi: in prossimità dei crateri sommitali, il terreno caldo ha creato un passaggio asciutto. Il vento è fortissimo, la visibilità a tratti, a tratti molto corti. Il cratere fuma e sbotta. Ad ogni fumata tratteniamo il fiato: un po' per l'emozione, un po' per l'odore di gas e zolfo, sempre più forte. Bisogna star attenti, per questi gas si può anche svenire. Ci sediamo, riparati da un blocco di neve che resiste alla temperatura della terra: sotto di noi il terreno scalda e fa anche piacere. Ci guardiamo intorno felici, siamo venuti per questo e l'abbiamo conquistato.

La discesa è tutt'altro che divertente nel primo tratto, dominato dai grigi sastrugi: mentre Davide si prodiga in curve saltate per la serie "io le so fare e tu no!", io metto in scena uno spazzaneve d'altri tempi. Con più o meno stile, entrambi usciamo indenni dai primi 200 metri di discesa: cercando di evitare le zone che il vulcano ha prosciugato, dove non c'è più un filo di neve ma solo tanta sabbia abrasiva.

Attraversiamo con slancio il pianoro e puntiamo ad un bel cratere, creato dall'eruzione del 2002. Con gli sci sullo zaino, sbilanciati dal vento, iniziamo a percorrerne il bordo, incuriositi tanto da lui quanto dagli splendidi pendii che si vedono sull'altro lato. Saranno loro infatti a farci finalmente conoscere il firn etneo: bellissime distese lisce, perfette, maculate ogni tanto da piccoli cerchi scuri. Negli anni, le colate laviche e i crateri hanno creato ondulazioni da parco giochi, e con i nostri sci le sfruttiamo tutte, soprattutto nell'ultimo tratto. Le gambe stanche vorrebbero scendere sulle piste, ma non se ne parla, fuori è troppo bello!

Abbiamo scelto una vacanza non solo sportiva ma anche turistica, a discrezione del meteo. Dopo aver risalito a Munta-

Fa effetto arrivare in cima: uno si abitua che più vai su, più fa freddo, più c'è ghiaccio. Invece no, avvicinandoti alla cima la neve lascia il posto ad un marciapiede di sabbia vulcanica che delinea tutta la cresta...

gna e i Pizzi Dineri, il cielo grigio ha suggerito una giornata di pausa per conoscere l'elegante Taormina e la piccola Acì Trezza, con i suoi faraglioni e l'immane molo dei Malavoglia.

Un giorno, dopo la salita mattutina alla punta della Muntagna, siamo andati al carnevale di Acì Reale, che non ha nulla da invidiare a Viareggio. Spettacolari carri allegorici percorrono con cautela viuzze troppo strette per loro, per poi mostrarsi in musicali e colorate esibizioni nelle piazze del paese. Il carnevale qui non è come da noi, con bambini in costume e genitori imbronciati. Qui tutta la famiglia si mette allegramente in maschera: incontri papà Orso che porta a spasso la piccola Masha, vedi la famiglia degli indiani e il branco dei dalmata, forse non erano proprio 101 ma almeno dieci sì.

Sempre nel mese di febbraio, ma a distanza di una settimana, quando l'Etna era in piena eruzione, anche Orfeo e Renato con il loro gruppo di fortissimi scialpinisti hanno disegnato curve sulla stessa neve, in una "cinque giorni" molto meno turistica della nostra: gli immane crateri, ma anche grandi traversate in tutte le direzioni e discesa ardite nella Valle del Bove.

Il Gruppo di Scialpinismo per il ciclo di serate "I racconti degli amici" organizza per mercoledì 7 febbraio la proiezione di un breve video che raccoglie le immagini di questa divertente avventura, raccontate da amici appunto.

Consultate il sito www.caiuget.it/gsa per ulteriori dettagli.

Passeggiando verso la Bocca Nuova (ph Davide Ghigliano)



Visita alla Grande Muraglia Piemontese A Fenestrelle con la TAM

di Massimo Aluffi ed Eugenio Masuelli

Da quando ho iniziato a frequentare la montagna da escursionista, mi sono spesso imbattuto nelle testimonianze di secoli di rivalità e scontri tra il regno sabaudo e la Francia: strade militari, ridotte, caserme sopravvissute agli ultimi decenni di abbandono, e gli immortali giganti, prima visti sempre solo di sfuggita, i Forti: un richiamo irresistibile, per uno che si scoprì Bogia Nen alla scuola elementare, visitando le gallerie della cittadella e il Museo Pietro Micca! E allora, dopo la scarpinata fino allo Chaberton, per superare la prima volta a piedi i 3000 metri, e il giro intorno al forte di Exilles, per la prima esperienza da capogita con la TAM, non poteva mancare la visita completa della Grande Muraglia Piemontese, il Forte di Fenestrelle.

Lo scorso anno prenotai una visita guidata con l'amico e compagno di escursioni Andrea Guagliardo, per verificare se si potesse proporre come gita sociale nel 2017: la guida, una volontaria dell'Associazione Progetto San Carlo Forte di Fenestrelle, riuscì a renderla così interessante che subito decidemmo di concordare con lei una personalizzazione agli standard TAM, allungando il percorso di discesa verso la meravigliosa Usseaux. Ecco com'è andata la gita dello scorso 1° ottobre, nella descrizione di Eugenio Masuelli...

Tra scalini e sentieri

Sono capaci tutti di esplorare, dal fondo alla cima, la Fortezza di Fenestrelle godendo del progressivo allargarsi del panorama.

Noi invece abbiamo scelto la nebbia, che trasforma le ridotte, le casematte, le garitte, le chiese, i palazzi, le gallerie in fantasmatiche viste da romanzo gotico. E poi, se il panorama oggi non è quello che toglie il respiro, a togliercelo sono sufficienti qualche migliaio di scalini.

Questa è la Grande Muraglia di noi altri, infinitamente più breve di "quella là" (i piemontesi non esagerano mai) ma comunque, dopo quella là, la seconda nel mondo, così ci racconta la nostra giovane guida Y.

È una ragazza entusiasta e non le difetta di certo il fascino; il suo carattere solare accoglie il dialogo: lei spiega, ma sa anche ascoltare.

Y. si rattrista improvvisamente nel citare che le visite alla Fortezza sono calate del quaranta per cento rispetto all'anno scorso e che i fondi della Città Metropolitana si sono praticamente azzerati. C'è da esserne colpiti, quando si pensa che la Città Metropolitana fino a poco tempo fa si chiamava Provincia e che Fenestrelle è, come ricordano anche i cartelli ufficiali, Monumento Simbolo della Provincia stessa. Cose italiane? Ci si chiede, senza nulla togliere ai grandi (quasi miracolosi) progressi finora fatti per il recupero e la fruizione del luogo, che cosa sarebbe diventato – che rinomanza mondiale avrebbe oggi! – un patrimonio storico di questo valore se posto in mani turisticamente più abili, per esempio, quelle francesi.

Oddio, il paragone coi francesi un po' addolora, perché la



Foto di Eugenio Masuelli

fortezza nacque negli anni trenta del settecento proprio per difendere il neonato Regno di Sardegna dai nostri cugini transalpini, nei secoli spesso amati, spesso nemici – in questo secondo caso per merito esclusivo di chi, di volta in volta, regnava.

Né Fenestrelle, né il corrispondente forte di Exilles nell'adiacente vallata, spararono mai un solo colpo in quelle epoche: ma servirono e come! Con la loro sola massiccia presenza costituirono uno spauracchio – oggi si direbbe un deterrente – tale da costringere quella volta, nel luglio 1747, il nemico a tentare la battaglia in troppo alta quota: e la battaglia dell'Assietta, si sa, fu vinta dai Bogia Nen.

Vabbé, sì: c'erano anche un po' di Austriaci e di Svizzeri, a combattere insieme con noi... Ma i veri protagonisti – io sono di parte? – furono i B. G. che, coerentemente con l'appellativo che da quel momento si meritavano, non arretrarono di un solo passo. L'ascensione delle fortificazioni è terminata. Il Forte posto più in alto, quello delle Tre Valli, è forse il più affascinante, per l'isolamento in quota del suo surreale paesaggio da Fortezza dei Tartari a Fenestrelle, naturalmente, Buzzati è molto citato.

Se ne esce, come al termine di un faticoso percorso liberatorio, attraverso il cancello di ferro che è del tutto simmetrico a quello di ingresso, seicento metri più in basso, due ore prima.

Il successivo cammino di dodici chilometri in lieve saliscendi verso Usseaux si svolge attraverso un sereno quadro autunnale, che finalmente può filtrare i suoi veri, caldi colori attraverso le depotenziate brume.

Y. ci saluta. Ci sentiamo tutti – anche per merito dei suoi occhi? – Volontari della Fortezza di Fenestrelle.

Racconti di una guida e di un passato ormai lontano

Mi piaceva solo andare in montagna

di Andrea Castellano

Letizia ci apre la porta: è indaffarata nelle faccende di casa. Ci accoglie come fossimo dei nipoti giunti a trovare i nonni dopo una lunga assenza. Piero Malvassora scende dalle scale della mansarda a braccia aperte: è un arzillo signore di 90 anni in piena forma e "un po' sordo" come ci confessa, ma questo proprio non lo dà a vedere. Ci fanno accomodare in salotto; Letizia, la moglie, gentilmente ci offre degli stuzzichini: siamo all'ora dell'aperitivo e quale cosa migliore se non gustare un po' di cibo con racconti di montagna? Aiutato da Lanfranco Peyretti vicino di casa dei Malvassora e storico socio UGET, Piero inizia a raccontare un po' della sue vicende alpinistiche: "Non facevo la guida di mestiere! Non potevo, ero una guida di Torino, mi piaceva solo andare in montagna" ci ripeterà nel corso del nostro dialogo. Certo, oggi siamo abituati a

"Non facevo la guida di mestiere! Non potevo, ero una guida di Torino, mi piaceva solo andare in montagna". Certo, oggi siamo abituati a una montagna frenetica, salite veloci e rapide, ma Piero Malvassora ci riporta indietro a quei momenti in cui si andava in montagna per il solo divertimento di andarci...

una montagna frenetica, salite veloci e rapide, ma Piero Malvassora ci riporta indietro a quei momenti in cui nonostante tutte le difficoltà si andava in montagna per il solo divertimento di andarci.

Ci svela con una certa tristezza che il nome della via, "Malvassora", non rende merito al suo compagno, Garzini, e al socio di sempre Graziano Felice, salito con i due primi apritori l'anno dopo per confermare l'itinerario. "La via del Becco Meridionale della Tribolazione" ci dice subito "porta casualmente il mio nome. C'era con me Garzini di Torino, che aveva l'età di mio padre. Lui stesso aveva adocchiato la salita anni prima, proponendo alla sua guida, un tal Pessotti, di salirla insieme". La guida giudicava l'ascensione "impossibile", ma Garzini evidentemente non si perdette d'animo. Il fato ha fatto incontrare lui e Malvassora sul Cervino, momento in cui scatta la scintilla. Salgono nel 1950 dalla normale del Becco per poi calarsi dalla via ideale vista da sotto. Tuttavia, la nebbia che li ha braccati sulla cima non li lascia nemmeno nelle corde doppie. Tempo d'incastare un cuneo di legno con un po' di fil di ferro, si arrendono e compiono una veloce ritirata: sarà per l'anno prossimo, tentando la prima salita dal basso, vera avventura.

"Quando abbiamo fatto la via al Becco l'anno dopo" ci dice "eravamo partiti Garzini ed io da Torino in treno, poi in corriera fino a Locana. Da lì, una lunga salita a piedi" "A piedi?" ribatto stupefatto "Eh si, una volta si faceva così. A dire il vero, allora stavano costruendo la diga del Teleccio; chiedemmo al capocantiere di salire con loro sul furgone: tuttavia poteva portare solo i nostri sacchi. Così siamo partiti da Locana, abbiamo dormito nelle malghe alle grange superiori e il giorno dopo siamo andati alla via". Chi frequenta la salita oggi trova soste a spit colle-



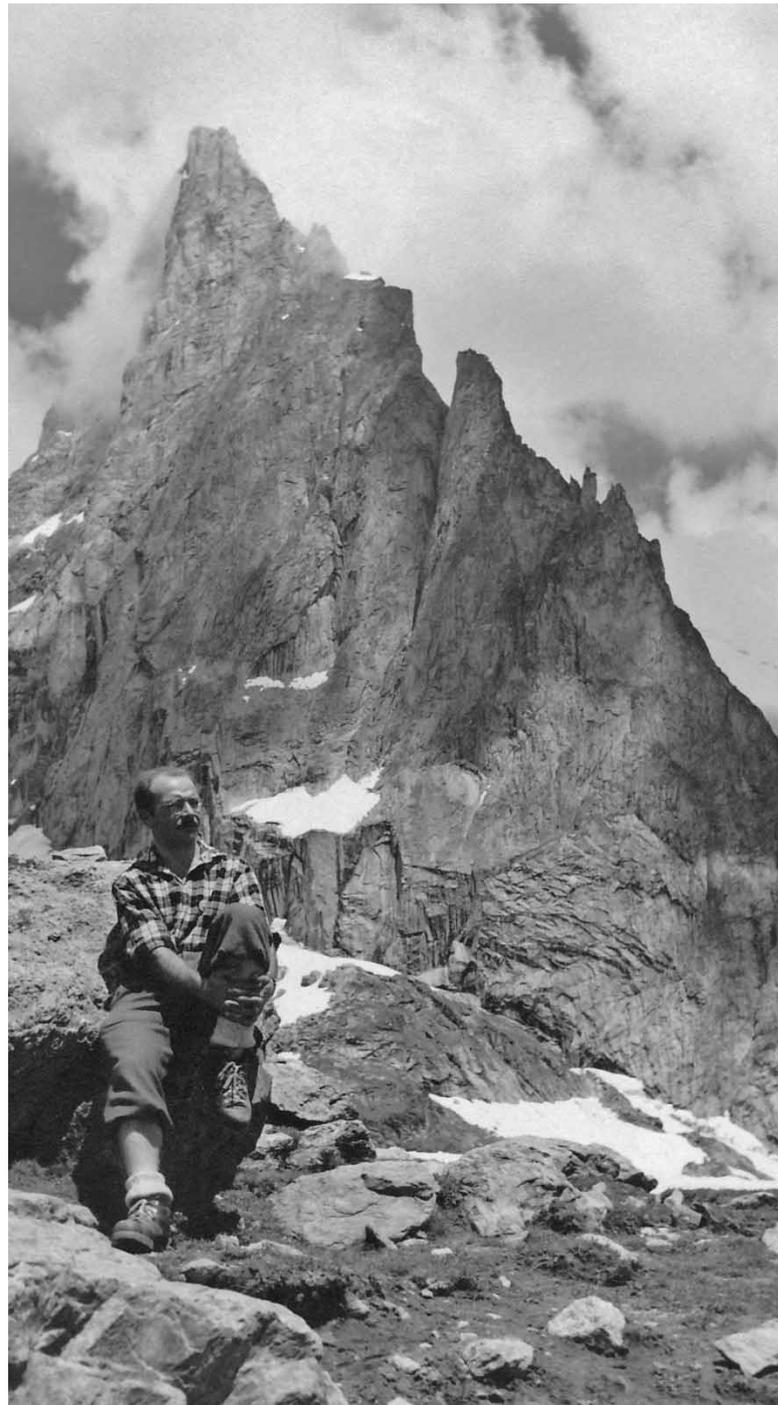
Foto spedizione sociale CAI UGET Torino ("Stampa Sera" sabato 26 agosto 1967)

gate, qualche protezione in loco a cui aggiunge le proprie "veloci". Malvassora e Garzini invece avevano solo 3 chiodi, qualche cordino e la corda di canapa. La loro salita rimane oggi una delle più frequentate nella valle.

Ma la carriera di guida è ricca di episodi, come una discesa dal Ciarforon dove impara a sue spese – e a spese del compagno di cordata – la tecnica per arrestare la caduta. O ancora le spedizioni extraeuropee: tra gli anni 60 e 70 è un pioniere delle salite in Africa e Sud America. Non prime assolute certo, ma per primo metteva il cuore e la passione che aveva per la montagna portando gli amici di sempre. La moglie Letizia sovviene in aiuto "Sei andato al Kilimanjaro, Piero, con Beppe Tenti". Il ricordo di quella salita è ben impresso, "Quando l'hanno salito" Letizia ci dice, "hanno patito prima il lungo avvicinamento nella foresta pluviale. La prima volta hanno dormito nelle tende. La seconda sono andata anch'io, ma eravamo nei lodge attrezzati per i turisti".

E proprio il suo lavoro ordinario, porta i Malvassora ad ospitare Kosterlitz a casa durante il periodo della sua permanenza a Torino. "Venne il figlio del capo del dipartimento di Fisica a dirmi che c'era un inglese che voleva andare in montagna." Ricorda Piero un po' dispiaciuto per non vederlo da tanti anni. "Un po' annoiato risposi che l'avrei portato. Quando Kosterlitz mi presentò il suo curriculum alpinistico, eh: aveva fatto la Direttissima americana al Dru, la Philip-Lamm al Civetta; morale, dovetti presentarlo a Gian Piero (*Motti, NDR*) e agli altri. Dopo un anno è tornato per qualche mese, aveva già una figlia. Andare in hotel gli sarebbe costato troppo: gli abbiamo proposto di stare da noi. E così ha fatto". Mike Kosterlitz non ha bisogno di presentazioni; prossimamente sarà a Torino per il conferimento di alcune onorificenze: "Mi piacerebbe rincontrarlo" aggiunge commosso Piero.

La storia di un alpinista è anche segnata purtroppo da rischi che a volte mutano in incidenti o ricordi tristi "Frequentavamo le vie alla Sacra di San Michele con Cesare Re e c'era anche Guido Rossa". Il ricordo del sindacalista è vivo negli occhi del nostro interlocutore. Con un po' di commozione riprende "Si andava in bicicletta, e poi alla fine si faceva la merenda sinoira. Anche per la Sbarua si partiva il pomeriggio del sabato perché al mattino si lavorava. Un mio amico in Lambretta faceva la spola: raccoglieva uno di noi, lo portava in una locanda dove alloggiavamo e tornava indietro a prenderne un altro, così fino a che tutti potevamo ritrovarci a Cantalupa". Questo incontro è anche un momento per rivivere un momento di fratellanza tra amici alpinisti: "dopo un inizio di inverno con tempo stabile, decidiamo di andare a fare la cresta Furggen al Cervino. Con me c'era Alderighi. Iniziata la salita, il tempo cambia. Due giorni di tempesta, ma per fortuna solo un mignolo mozzato". Alcuni amici poi, saliranno a cercare gli sfortunati Alderighi e Malvassora riportandoli a valle, mettendo a repentaglio a loro volta la vita. Anche Letizia ricorda a tal proposito di quando Piero aveva incontrato Achille Compagnoni "Compagnoni gli disse: «Sulla Furggen siete stati bravi, ma anche un po' imprudenti; infischiatene delle critiche che ti hanno fatto»".



Malvassora al bivacco Gamba; dietro di lui, Aiguille Noire de Peuterey (3773m)

Questo aperitivo è anche l'occasione per ricordare un bell'episodio di solidarietà con una guida francese che presenta Malvassora e i suoi clienti al gestore del Gouter per farli dormire al caldo del rifugio, visto il numero esorbitante di alpinisti di quel week-end. "Ci sono poche persone così, ma è straordinario che ci sia gente ancora così solidale e buona".

Sul finire, è anche il momento per ritornare sugli anni in cui lui e la moglie Letizia hanno gestito il rifugio Guido Rey, "Facevamo fino a 250 coperti al giorno quando gli impianti andavano a ritmo".

Oggi quegli impianti non ci sono più e forse neppure quest'alpinismo.

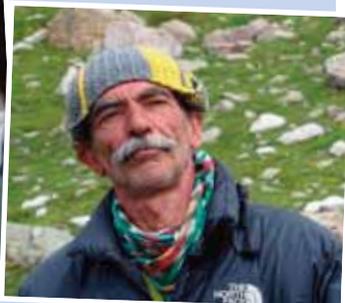
Capanna Saracco Volante

di Ube Lovera

3 giorni, 300 persone, 170 tende, 250 litri di vino, pellegrinaggi tra gli ingressi, concerto serale, viaggi ipogei, proiezioni sul calcare, giochi massacranti e cinema sotterraneo per i 50 anni della Capanna Saracco Volante.
Buon Compleanno!



Giorgio Baldracco...



... e Andrea Gobetti



Un serpente umano verso gli ingressi di Piaggia Bella, a sinistra, e del Buco delle Radio, a destra



I costruttori della Capanna con malgare moldavo



Capanna, tende e Colle del Pas



Boschi ed incendi, da che mondo è mondo...

di Beppe Gavazza

Barzellette se ne raccontano tante e l'importante, perché abbiano successo, è che chi le racconta creda in ciò che dice. I boschi vanno a fuoco perché nessuno li pulisce più: finita la barzelletta. Ci crede solo chi non ha chiari i meccanismi che regolano la vita di un bosco: gli altri sghignazzano. La gestione delle foreste è cosa complessa: esistono corsi di laurea. Gestire un terreno boschivo è cosa che avviene da migliaia di anni, cioè da quando, in alcune zone climatiche della Terra, le persone si sono trovate a vivere a contatto con ciò che per via spontanea (o volontà divina) esisteva prima che loro occupassero il territorio. Chi puliva i boschi prima di loro? Nessuno. I boschi andavano a fuoco? Forse, ma se gli incendi fossero stati causati dalla mancata raccolta di foglie e rami secchi i nostri antenati non avrebbero trovato traccia di vegetazione: avrebbero trovato il deserto.

Il bosco nutre se stesso con il proprio "morto". Foglie e legname schiantato costituiscono il nutrimento per animaletti, batteri, muffe, funghi e tutti i commensali contribuiscono trasformare le parti morte del bosco in materia nutritiva per lo stesso. Quando i boschi venivano puliti... erano privati del loro cibo da persone che, per loro necessità indubbia, prelevavano il possibile e talvolta anche di più, tanto che, nella Storia umana, abbondano le ordinanze di autorità per vietare prelievi di ogni genere dai boschi.

Ma, allora, dove è la differenza? La differenza è nel clima. Se in Italia possiamo dire che la vegetazione primaria che abbiamo conosciuto, da quando esiste la Storia (cioè la scrittura), sono boschi di carpini e querce è perché tale vegetazione è associata ad un clima, che non ha le caratteristiche a cui sta evolvendo l'attuale. Lunghi periodi di siccità non possono favorire la vita boschi così come li abbiamo conosciuti, gestiti e modificati con l'introduzione, non sempre felice, di essenze di altre latitudini. Gli incendi boschivi sono la diretta conseguenza di mutazioni climatiche incompatibili con la vegetazione spontanea a cui eravamo abituati. E poco potrà garantire la asportazione del secco, ammesso che sia praticabile.

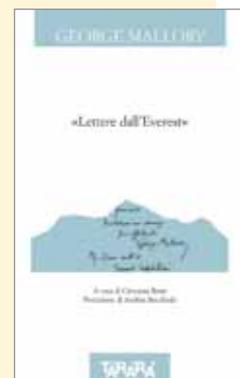
«Lettere dall'Everest»

Giovanni Rossi ha raccolto in questo volume decine di brani delle lettere che Mallory ha scritto alla moglie, alla sorella o agli amici negli anni '20 del secolo scorso, nel corso delle spedizioni inglesi all'Everest. Si può seguire, attraverso la lettura di questi brani, l'intera storia delle tre spedizioni (1921, 22, 24) organizzate con lo scopo dell'esplorazione geografica e dell'ascensione del Monte Everest. George Mallory ne è stato un protagonista, forse il maggiore. Come noto nel tentativo finale dell'8-9 giugno 1924 alla vetta, Mallory e il suo compagno Andrew Irvine persero la vita e soltanto nel 1999 è stato ritrovato il suo corpo. Irrisolto

l'interrogativo che tutti si sono posti in questi decenni: i due alpinisti sono morti prima o dopo la conquista della cima più alta del mondo? Per inciso ricordiamo che Giovanni Rossi, curatore di questo volume, ha ricoperto la carica di presidente generale del CAAI. Grazie al nostro ex presidente Corradino Rabbi, che ne ha fatto dono alla biblioteca sezionale, una copia di questo libro è ora a disposizione dei soci.

(pfb)

«LETTERE DALL'EVEREST» | George Mallory | a cura di Giovanni Rossi | Ed. Tarata 2017





DOVE & QUANDO

Vuoi conoscere tutti gli eventi della sezione: escursionismo, trekking, alpinismo, mountain bike, serate e conferenze?

Sul sito www.caiuget.it il calendario delle attività è costantemente aggiornato, ti consigliamo di visitarlo regolarmente. Inquadra con il tuo cellulare questa immagine per visualizzare il calendario aggiornato.

Per leggere l'immagine è necessaria un'applicazione QR Code Reader sul tuo smartphone



Scuola Alberto Grosso

www.caiugetalp.com

Il 19/02 si apriranno via mail le iscrizioni al corso di arrampicata libera. Dedicato a chi desidera apprendere le tecniche per arrampicare in sicurezza da primo di cordata. Presentazione il 22/02.

L'1/02 partiranno, sempre via mail, le iscrizioni al corso giocoarrampicata, rivolto ai bambini e ai ragazzi tra gli 8 e i 14 anni.



Commissione gite

Volete approfondire le tematiche sulla fotografia in montagna e imparare a utilizzare meglio il vostro apparecchio fotografico?

Nelle serate dell'11-18-25 gennaio, seguite il corso di fotografia base in montagna per principianti, tenuto dal nostro socio e fotografo professionista Enrico Muraro.



I racconti degli amici

www.caiuget.it/gsa

I racconti degli amici, non solo con gli sci: in tre serate durante la stagione, in concomitanza con la registrazione alle gite, alcuni soci presenteranno i loro viaggi, magari saranno di spunto per i vostri. Si inizierà il 7 febbraio con l'Etna con la neve, si continuerà il 7 e il 28 marzo con mete che potrete scoprire visitando il sito.

Il nuovo tetto del Rifugio Monte Bianco

Vi presentiamo il buon esito dei lavori al tetto del rifugio Monte Bianco: come potete vedere, ora la latorneria è impeccabile e assicura un miglior isolamento, sono stati posizionati i paravalanghe per una maggior sicurezza, ed è stato anche risistemato il salone che ora risulta più ampio e luminoso.



Lutto della Sezione

È venuto a mancare il socio **RENATO CUTELA**, iscritto alla nostra sezione dal 1988. Ai suoi cari le più sentite condoglianze.

PAOLO MOGNO è mancato il 4 dicembre dopo una lunga malattia. Era nato il 9 settembre del 1947 e si era iscritto alla nostra sezione nel 1988. Dal 2001 al 2016 ha svolto egregiamente la funzione di reggente della sottosezione UGET di Trofarello.

In ricordo di Riccardo Garfalo

Troppo presto ci hai lasciati, chiamato per salire la montagna più alta che hai mai scalato. Non dimenticheremo mai i "giorni grandi" vissuti insieme. Le partenze antelucane, gli appuntamenti all'alba per "fare" la macchina e compiere il viaggio parlando dei tuoi innumerevoli interessi e facendo progetti di gite future.

La salita intervallata dalle tue numerose soste fotografiche per catturare il maggior numero di inquadrature possibili, perché dal tuo obiettivo vedevi cose che noi non vedevamo, a tal punto che tanti ti conoscevano solo come "il fotografo".

La tua forza, da farti soprannominare dagli amici "Caterpillar", la determinazione nel voler raggiungere la meta, quasi fosse una calamita, con a volte un pizzico di temerarietà che ti permetteva di realizzare ciò che volevi.

La gioia di aver raggiunto la vetta suggellata dalla rituale stretta di mano.

La pausa sulla cima, cercando di identificare le montagne circostanti, immortalate da una raffica di foto come se volessi portartele a casa.

La discesa ed il ritorno all'auto con lo scambio di complimenti, felici di essere stati in luoghi magnifici. Ci mancherai molto Riccardo.

I tuoi compagni di tante gite. Sergio e Giorgio

Andar per Langa

di Marziano di Maio

Cinquant'anni fa nessun "caino" che si rispetti sarebbe mai andato a fare escursioni nelle Langhe. C'era la montagna e basta, la gita aveva per meta una cima o un colle, tutt'al più un rifugio d'alta quota. L'approccio culturale aveva poi fatto qualche passo avanti quarant'anni fa, grazie anche alla Rivista della Montagna buonanima; si andavano moltiplicando i giri delle montagne, i percorsi naturalistici, gli anelli tematici. Ma di collina neanche a parlarne.

Quando a metà anni settanta abbiamo cominciato a andarci, quasi tutti manifestatamente ci commiseravano. "Siete andati a Mombarcaro? Ah sì, è il posto più alto delle Langhe, 896 m". Incuranti di ciò, negli anni a venire abbiamo fatto esplorazioni remunerative, specie negli inverni scarsi di neve.

Erano posti assolutamente vergini di turismo pedestre, era un'avventura. Si seguivano i tracciati delle vecchie vie e mulattiere indicate sulle cartine IGM, tra la curiosità della gente e la diffidenza. Andare in giro con lo zaino equivaleva ad essere considerati zingari ladri, gli scolari usavano ancora la cartella. Ci hanno pedinati, una volta pure con l'auto che andava su e giù per controllarci. Abbiamo imparato che a chiedere ospitalità alla locanda o all'alberghetto di paese bisognava lasciare lo zaino fuori, pena il diniego: "No, è tutto esaurito..." Nostri amici cuneesi sono capitati una sera al Castello di Verduno con lo zaino: "Spiacenti, non c'è posto". Sono tornati qualche giorno dopo vestiti da festa, una donna si era pure fatta prestare la pelliccia, "Avete da mangiare e da dormire per quattro? Certamente, accomodatevi. No, se ce l'avete tenetevelo, noi siamo quelli dell'altro giorno..."

Andare a piedi non rientrava nelle cose normali. Chiediamo a due donne dov'è il sentiero per Bossolasco segnato sulla carta. "Ma c'è la strada e tra poco passa il bus. Ma no, vogliamo salire a piedi per il sentiero." Una donna tocca il gomito all'altra e le dice in langarolo: "Ma non hai capito, hanno fatto un voto".

Una volta (si era nel ponte dei Santi e faceva freddo) in una cascina ci hanno offerto un caffè caldo. Saputo che salivamo a Murazzano, la contadina ha detto a Loretta: "Ma lei stia qui, non vada con loro, più tardi la faccio accompagnare a Murazzano da mio marito con l'auto". Parlare in piemontese era un lasciapassare. Potevano pensare che fossimo gente un po' squilibrata, ma sempre meglio che zingari ladroni. Sulle Langhe nevicava eccome e ben presto abbiamo ideato di fare traversate con gli sci e le pelli. Memorabile quella da Ceva a Alba in

due distinti fine settimana del 1978: in febbraio Ceva-Murazzano-Bossolasco-Serravalle, in dicembre Bossolasco-Serravalle-Diano-Alba. I cani abbaiano e tutti venivano fuori a vedere con gran meraviglia. Ce ne sarebbe da raccontare. Una volta nei boschi di Murazzano abbiamo sentito il ruggito di un leone. Ognuno di noi ha pensato di avere le traveggole e non ha osato parlare, ma Loretta che era indietro ha accelerato per raggiungerci. Di lì a poco un altro ruggito poderoso e forse più vicino ci ha gelato il sangue. Abbiamo poi saputo che nei dintorni c'era un parco chiamato Zoo-safari...

Oggi la situazione si è decisamente evoluta. L'escursionismo ha colonizzato Alta e Bassa Langa, con sentieri segnati e tabellati, traversate, trekking, anelli, logistica eccetera. Non si contano guide e cartine, agriturismi e bed and breakfast. Le gite sociali figurano nei programmi del CAI e di quant'altri. Tedeschi e svizzeri hanno acquistato lì la seconda casa e vogliono camminare. Lo zaino finalmente spadroneggia benvenuto. In mezzo secolo c'è stato uno stravolgimento. Ma prima era più avventuroso.



Come cambiano i tempi: Langa moderna. Gita sociale della Tam davanti alla cappella affrescata da Sol Lewitt (foto di Eugenio Masuelli)

Cai Uget Notizie

Direttore responsabile
Alberto Riccadonna

In redazione

Roberta Cucchiari, Pietro Bastianelli,
Pier Felice Bertone, Guido Bolla,
Andrea Castellano, Bianca Compagnoni,
Giorgio Gnocchi, Federica Lo Bianco,
Ube Lovera, Silvio Novarino,
Mara Piccinin, Gianni Rossetti,
Silvia Tessa.

Composizione

Fusta Editore - Saluzzo

Stampa

La Nuova Grafica - Torino

Vuoi inviarti i tuoi contributi? Siamo qui:
mail: redazione@caiuget.it.
web: caiuget.it/notizie
facebook: facebook.com/caiugetnotizie/

Info segreteria

Quota associativa 2018

Ordinari € 47,50, Familiari € 28,00
Giovani (0-17 anni) € 16,00 secondo socio giovane € 9,00
Juniore (18-25 anni) € 28,00 Cinquantennali € 30,50.

Come rinnovare

presso la Segreteria Uget, oppure con bonifico bancario su c/c IT 59 P 03268 01199 052858480950 intestato CAI UGET Torino. Invio bollino a domicilio € 2

Si comunica che dal 1 gennaio 2018 non sarà più possibile rinnovare l'iscrizione tramite versamento su conto corrente postale

Nuovi soci

Aggiungere € 4 alla quota annuale e portare una foto.
Ricevono: tessera, distintivo, Statuto del CAI e della Sezione.

Tutti i soci

Tutti i soci con bollino valido per l'anno in corso ricevono le riviste e le comunicazioni CAI sottoscritte nel modello Privacy, un buono gratuito per un pernottamento al Guido Rey e al Rifugio I Re Magi oltre a uno sconto sui servizi di ristorazione del Bar della Tesoriera.

Sono assicurati per infortuni nelle attività sociali e per l'intervento del soccorso alpino nelle attività sociali e personali.
Invio Notiziaro cartaceo a domicilio € 2

Orario apertura Segreteria

lunedì, martedì, mercoledì e venerdì 15.30-18.30 giovedì 15.30-22.30 (da novembre a marzo anche sabato 9-12)
Sottosezione di Trofarello: c/o ANA v.le della Resistenza, 21. Tutti i giovedì 20-22,30